VINCENZO DE SIMONE

LA LAUDE DELLA PRIMAVERA

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

EDIZIONI LATINE

A MININO MIO

Minino è il mio bimbo: Alessandro Mazzotti De Simone.

Il grazioso appellativo gli viene dal nome della madre: Giacomina (Mina) De Simone, che fu anch'essa mia figlia adottiva, morta a 19 anni, il 6 settembre 1930, in Milano dov'era nata.

A chi potrei dedicare questa mia «Laude della Primavera» se non a te, mio caro bambino, che non sei mio figlio, ma più che figlio amo e tengo vicino al mio cuore nella mia casa?

Vi entrasti in fasce orfanello, e bello vi sei cresciuto, e sereno vi stai sotto le vigili cure d'una nuova tenera madre, a te amorosissima madre e a me sposa.

Fosti fra tante pene e avversità un raggio di sole, e luce sei alla mia vita, e luce di vita e di ricordo spero solo da te.

Tu solo potrai dire ciò che io, operando per te, operai per tutti quelli ch'ebbero necessità del mio amore. Non ebbi forse gratitudine. Ho te, ed altro non conto.

La tua fanciullezza ha rinverditi i miei anni; la tua primavera fiorisce il mio autunno. Sii benedetto, o figlio, per questo dono che la tua innocenza e i tuoi giuochi mi dispensano ogni giorno, serbandomi sano di spirito.

Mentre m'accingo a pubblicare questo breve poemetto, tu compi gli undici anni, e ti volgi già agli studi che io predilessi: i classici. Apprenderai quello che io appresi; onde mi è caro saperti avviato a quelle fresche sorgenti alle quali io venni dissetandomi.

Sarai, come sei, sempre buono e generoso, e sarai anche poeta poichè non soltanto a recitare e a scandire i versi t'ho insegnato, ma soprattutto a poeticamente pensare.

Per essere galantuomini ciò è essenziale. Chi non vede la vita col cuore e con la mente del poeta, sarà sempre un mediocre, anche quando sia riuscito ad acquistare dovizie di beni e di potere.

Ricorda sempre che porti anche il nome della mia famiglia che non ha un lontano cominciamento, ma che per mutar volto alla fortuna, fin dal 1763, col suo capostipite, colono dall'aguzzo vomere, si trasferì dalle nevose Madonie nel cuore ardente della Sicilia a fondarvi con gente accorsa da ogni luogo dell'Isola la ridente e propizia comunità di Bellarosa: parte eletta di un popolo che a distanza di millenni sentiva in sè le virtù recondite della stirpe che nel suo primo fiorire aveva attinto dal culto delle arti e dalla fecondità della terra i fastigi del suo crescere siceliota.

Intendi l'orgoglio di cotesta tua fresca e salutifera derivazione che da duecent'anni ha dato alla nostra famiglia professionisti e uomini dabbene, e procura onorevolmente di continuarne il retaggio.

Non fummo mai ricchi, ma non è dubbio che abbiamo connaturato il senso della più umana e vera nobiltà, come ben

lo certificano i nostri limpidi occhi e i nostri spirituali atteggiamenti. Non voglio dirti di più. Sai già quello che tu devi essere, e sarai, nella vita.

Accogli dunque, e tieni come mio ricordo e viatico, questi versi, dove pur anche la tua dolce madre è ricordata nelle sue chiare bende di vergine e sposa, e ricantateli, quando puoi, nel cuore con la gioia di rifondere nel vecchio solco della mia poesia il lucido seme dei tuoi anni novelli.

Con questa certezza ti stringo al mio cuore e ti benedico. Il tuo nonnino.

Solstizio di estate del 1941.

VINCENZO DE SIMONE

A primavera fioriscono
i meli, e i fior della vite
nell'ombra dei pampani
son tutto un rigoglio.
A me di stagione in stagione
perenne fiorisce l'amore.

IBICO

LA LAUDE

I

Ecco ancora la primavera
che viene più bella, che viene
smarrita come una chimera
con le sue rose e senza pene;

con le sue linfe entro le vene
sommerse, ma chiara e leggera
di stelle che guardan serene,
e fan da lampade alla sera.

Viene coronata di nidi,
viene gaudiosa d'amori
con canti con trilli con gridi

di gioia nei cuori dai cuori
ovunque tu splendi e sorridi
dai tuoi occhi incantatori.

2

PRIMAVERA, torni e ne porti
dalle tue case lontane
promesse di vita e di pane
e fiori da tutti i tuoi orti.

Procedi febbrosa e conforti
con l'acqua delle tue fontane
la sete delle gregge umane,
e scaldi le tombe dei morti.

Benigna ritorni e dischiudi
cieli marine orizzonti,
e vesti pur anche gli ignudi:

di verde le piane ed i monti
e di misteriosi preludi
il cuore di tutti i tramonti.

3

TUTTA bella fra le stagioni,
Primavera, sii benedetta
nel vento che il polline getta,
nel germe che a frutto disponi!

Benedetta se ricomponi
nel cuore che sogna ed aspetta
quell'una, una tua ghirlandetta
di desideri ed abbandoni!

Benedetta per lo stupore
delle tue albe, per la chiarezza
dei tuoi vespri, per la fragranza

stessa ch'è in te; ed è luce e amore
e sorriso di giovinezza
che ogni altro miracolo avanza!

4

La rama che arida stette
nel verno alla pioggia ed al vento,
di esili fronde d'argento
nel sole a cestire or si mette.

Fiorisce e non mostra sgomento
di nembo per tuoni e saette,
ma lieta si dondola e flette
del suo proprio incantamento.

Ad essa trasvola su ale
levissime un pittirossino
dubbievole se gli convenga

tesservi il nido piccino
piccino onde vada onde venga
cantando un suo inno nuziale.

5

Dove vai, Primavera, dove
vai così azzimata di festa
con questa leggiadra tua vesta
con queste tue tuniche nuove?

Soffèrmati un poco qui, resta
con me mentre aprile spiove
e maggio prepara le alcove
propizie per tenere gesta.

Ristatti con me, Primavera,
se tardi non è perchè io viva
ancor questa dolce mia sera

al canto d'una tua sorgente
che porga la sua onda viva
al mio labbro siziente!

6

Di rose il tuo volto; di rose
le tempia le trecce il tuo seno;
di rose il fluire sereno
delle tue aure sospirose;

di rose Colei che compose
i tuoi orti e per ogni terreno
ti volle odorata di fieno
e d'erbe, e sorrisa di spose

novelle, di fronde d'alloro,
di canti in tripudio soave,
di spighe che inondano d'oro

la terra per monti e per piani;
o Primavera, ave! ave! ave!
per tutti gli amori lontani!

7

STAMANE improvvise le rose
da tutte le siepi dell'orto
splendettero come un risorto
coro di Ninfe amorose;

e n'ebbe fervenza e conforto
il mandorlo che ricompose
la fronda e a fiorire si pose
da un ramicello suo intorto.

Risveglio stupendo! Gli uccelli
concordi un gioioso chiamare
levaron di canti novelli;

e una lucerta dal covo
suo freddo sbucò a risguardare
nel sol l'incantesimo novo.

8

DELL'ANIMA dolce stagione
come per le tornanti foglie,
Primavera, l'Alpe si scioglie
e il cuor ti vien fuor di prigione.

Aprile a fiorir si dispone
le spighe che giugno gli toglie,
ed ogni uccello ha frasca a sue voglie,
ed ogni amore la sua canzone.

E tu cantami, Primavera,
un inno di gioia fedele
intanto che d'ellere e rose

più bella t'ingigli, e miele
dai cespi nell'arnie, operose
le pecchie t'abbondano a schiera.

9

Sol tu, Primavera pia e buona,
un tenero ramo d'olivo
ne porgi che placa e perdona,
e splende d'ardore votivo.

Sol tu con cotesto tuo vivo
segno, ch'è la tua corona,
vieni a noi come al mare un rivo
che dalla fonte s'abbandona.

Sol tu, Primavera, ne rechi
quel raggio di sole soave
che snebbia i nostri occhi ciechi;

sol tu, che sorvoli leggera
sovra il nostro cuore grave,
orezzi d'amor, Primavera!

IO

DAMMI oggi i tuoi fior, Primavera,
per una mia piccola morta
che voglio destare e risorta
condurre nel mondo leggera

con la sua fragile scorta
di sogni e di giuochi com'era
al tempo di sua primavera
nella innocenza sua assorta.

Dammi i tuoi bocci di rosa
e un ramo di zagara olente
per farne ghirlanda da sposa.

Così nelle bende sue chiare
ancor tutta bella e ridente
la ricondurremo all'altare.

II

È NOTTE. Miriadi di stelle
dai margini alti del prato
— stellato di siepe, stellato
di cielo — s'affacciano belle

intanto che l'erbe novelle
odoran nel fresco fiato
del vento che riempie il creato
d'un brivido di cose belle.

Ed ecco improvvisa si stacca
una stella, precipita, cade
dal cielo nel cielo, e si spacca.

Stupore. Dal folto del brolo
un canto sobbalza, ed invade
la notte. Canta il rosignolo.

12

PRIMAVERA, coi tuoi canestri
lucenti di stelle e di sole
torni odorata di viole
e di tenere erbe silvestri;

ritorni, e sul labbro parole
ne accendi e mutevoli estri,
ma quelli a cantar fai più destri
cui il cuor segretamente duole.

Tu stessa sì bella e vestita
di fior, Primavera, un segreto
tuo crucio nell'intimo cèli,

se pure gioiosa alla vita
dal cuore dei sassi, dal greto
dei cuori fremendo ti sveli.

13

Le rose di questo tuo aprile
sì pigro, sì freddo e piovorno,
Primavera, hanno il sottile
profumo dell'ora del giorno

in cui il cuore cerca un umile
approdo o si volge d'attorno
perchè lo rinfranchi febbrile
il desiderio di un ritorno;

sottile profumo vanente
come il suon d'una voce cara
che dilegua soavemente

più fioca più sola più stanca
senza dimora oltre l'amara
eco d'una scogliera bianca.

14

Non mai fu miraggio più ardente
di questo tuo sol, Primavera,
che s'alza munifica spera
dal dolce mio luogo d'oriente.

Se ne allegra ogni riviera,
se ne accalda ogni semente,
e il nostro cuore repente
rivive la sua vita intera.

Risorge di là dal profondo,
raggiante d'innumeri fuochi,
più bello, più acceso e giocondo;

sì che tu stessa con amoroso
grido, Primavera, lo invochi
tuo lume, tuo riso, tuo sposo.

15

STASERA la luna ha lo sguardo
attento sull'orto e vi luce
fra nube e nube con un truce
suo occhieggiare maliardo.

Grava in tondo un sopore tardo
d'ombra che i viottoli cuce
alle siepi ove riconduce
le lucciole in voli che ardono.

Torbida notte tua è questa,
o Primavera accidiosa,
che in cuor covi la tempesta.

Lontano già brontola il tuono.
Lampeggia. Con l'inno di sposa
la folgor ti porta un suo dono.

16

PRIMAVERA imbronciata, — piove
col sole e spiove senza sole —
sei come una bocca che vuole
sorridere e labbro non move.

Quante rose diverse e nuove
quest'anno nelle tue aiuole!
Rose fragili e tristanzuole
nel tempo che piove e dispiove.

Rose squallidamente gialle
che recano un languido odore
su ali mozze di farfalle;

attonite rose dolenti
che per desiderio d'amore
si spogliano in braccio ai venti.

17

Come sei bella, Primavera,
sotto il plenilunio d'argento!
Canti salutano la sera
sui fremiti vivi del vento:

soave cantar di chi spera
in largo di aperto lamento
in piano di chiusa preghiera
dar tregua a un segreto tormento.

Di là dai silenzi azzurrini,
di qua dai valloni inombrati
dal flutto dei lucidi pini,

si tendono i cuori e ad un rito
legando sospiri e fiati
naufragano nell'infinito.

18

Anch'esse le care, a me tanto
care candide roselline,
in foggia di pizzi e di trine,
fiorite già sono d'incanto

da presso al geranio, piccine
vicine d'intorno d'accanto,
vestendolo d'un casto manto
e d'una ghirlanda di spine.

Cuor del geranio, anche tu
che sanguini, vesti di bianco
i tuoi sogni e aspetti le rose

che lievi, se pure spinose,
ghirlandino il tuo capo stanco,
e nulla domandi di più!

19

Non ebbe il verno albe nè fiori,
non fiato di zefiri lieve,
ma lento sfaldare di neve
e ceppi dai tardi tepori.

Non ebbe tramonti e colori
di tempo per lungo per greve
crosciar delle piogge onde beve
la terra i suoi fiumi sonori.

Ma quando la prima tua rondine
gridando sfrecciò messaggera
dei nuovi tuoi soli, sull'ale

del vento e dei cuor, Primavera,
pei fulgidi cieli profondi
diruppe il tuo inno trionfale.

20

PRIMAVERA, il verno che impose
le pallide nebbie, or dirada,
e per le aiuole obliose
il sole rifà la sua strada;

sì ch'ogni perla di rugiada,
gocciante dal cuor delle rose,
sembra una lacrima che cada
dalle tue ciglia amorose:

la tenera lacrima ch'io
bevetti con bocca tremante
nel primo suo bacio onde mio

fu il cielo e la terra infinitá
di beni nell'ansia sognante
di ogni morte e di ogni vita.

21

Fremere di flauti intendo,
Primavera! Il pastore vibra
il suo fiato, e per ogni fibra
esorta il suo gregge stupendo.

L'allodola lieve si libra
nell'etere, ed alta crescendo
nel sole, nel sole lucendo,
il canto suo limpido cribra.

Fistule e flauti che il cielo
e la terra rifondon concordi
di chiarità, oggi io sento,

o Primavera, e dai precordi
per grazia del tuo incantamento
a liberi spiriti anelo!

22

Bellissima sei, Primavera
del mare, sull'onde per l'onde
che t'urgono vive e gioconde
di scogliera in scogliera;

così come torme errabonde
di cigni che in candida schiera
approdino ad una riviera
e n'empian di gridi le sponde.

Bellissima sei per fiorita
giocosa rompente su crini
di spuma e per seni d'argento;

ond'io in esultanza di vita
lunghesso i tuoi chiostri azzurrini
m'inebrio di spazio e di vento.

23

Di rose silvestri e viole,
aprile, vie più t'inghirlandi
festoso se i giorni più grandi
ti crescon col crescer del sole.

Ne spiri gli aromi e li spandi
dalle tue umide aiuole
nel vento che rapido suole
recarli a chi più ne dimandi.

Ne chieggon le culle e gli altari,
ne chieggono i morti di là
da tutti i risonanti mari;

io stesso ne chieggo, e una sola
rosa mi giova e una viola
che adombrin colei che il cuor sa.

24

VERDE di prati e alberi in fiore,
cieli azzurri e canti d'uccelli,
e trepidi orti novelli,
Primavera, ti fanno onore;

ma sono ingannevoli orpelli
perchè presto verrà l'ardore
dell'estate onde tutto smuore,
nè fonte v'ha più che ruscelli.

Estroso però il melagrano
sorriderà ancora dai rossi
suoi labbri ai languori del piano;

e tu, Primavera, con bianchi
occhi guarderai per i dossi
dei monti salir nubi a branchi.

25

Vò sempre chiamarti per nome
con mille nomi, o Primavera!
Non havvene fulgido come
il tuo, più del tuo, o Primavera,

che a ogni alba ti pungi le chiome
di rose e di stelle ogni sera,
e sei tutta bella siccome
nessuna creatura vera.

Tu sola, tu sola sei quella:
ala e fiamma, luce e fiore,
rugiada di bocca novella.

Tu sola virginea e segreta
conforti di sogni le ore
fuggevoli del tuo poeta.

INDICE

PREFAZIONE
NOTA
Ecco ancora la primavera 1
Primavera, torni e ne porti 2
Tutta bella fra le stagioni 3
La rama che arida stette 4
Dove vai, Primavera, dove 5
Di rose il tuo volto; di rose 6
Stamane improvvise le rose 7
Dell'anima dolce stagione 8
Sol tu, Primavera pia e buona, ... 9
Dammi oggi i tuoi fior, Primavera, . . . 10
È notte. Miriadi di stelle 11
Primavera, coi tuoi canestri 12
Le rose di questo tuo aprile 13
Non mai fu miraggio più ardente . . . 14
Stasera la luna ha lo sguardo 15
Primavera imbronciata, - piove 16
Come sei bella, Primavera, ... 17
Anch'esse le care, a me tanto 18
Non ebbe il verno albe nè fiori, ... 19
Primavera, il verno che impose 20
Fremere di flauti intendo, ... 21
Bellissima sei, Primavera 22
Di rose silvestri e viole, ... 23
Verde di prati e alberi in fiore, ... 24
Vò sempre chiamarti per nome . . . 25

56186
BIBLIOTECA FACOLTÀ LETTERE TORINO